

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalerunt

Anno CLVI n. 192 (47,327)

Città del Vaticano

mercoledì 24 agosto 2016

A Tobruk la Camera dei rappresentanti nega la fiducia al Governo di unità nazionale presieduto da Fayez Al Sarraj

A Ventotene i leader di Italia, Germania e Francia

Un voto per la Libia divisa

TRIPOLI, 23. La Libia resta divisa, tra fazioni e milizie che si contengono il potere. Ed è una divisione che, oltre a rischiare di vanificare gli sforzi intrapresi dalla diplomazia internazionale, favorisce il sedicente Stato islamico, il quale seppure in ritirata a Sirte occupa spazi lasciati liberi dai caos politico.

Il Governo di unità nazionale di Fayez Al Sarraj, su cui le Nazioni Unite e la comunità internazionale avevano riposto le proprie speranze di stabilità negli ultimi mesi, ha subito ieri un brusco stop con la bocciatura da parte della Camera dei

rappresentanti. Il Parlamento, insediato a Tobruk, in Cirenaica, nel 2014 e rivale di Tripoli, ha votato no alla fiducia all'Esecutivo nato dopo mesi di negoziati sostenuti dalle Nazioni Unite e dopo l'accordo di dicembre a Tunisi. La bocciatura è passata con 61 voti, 39 astenuti e un solo voto a favore, ha spiegato il portavoce della Camera di Tobruk, Abdullah Ablahig, sottolineando che la seduta, presieduta dal "falco" Aguila Saleh, aveva raggiunto il numero legale con 101 presenze.

«Tutto da rifare» per Al Sarraj, secondo uno dei deputati di Tobruk,

Abdel-Salam Nassiya: «Adesso il Governo deve essere cambiato per includere più rappresentanti dell'est della Libia», ha spiegato. «Il voto è illegale perché l'ordine del giorno della seduta è stato cambiato all'improvviso», ha invece denunciato il vicepresidente della Camera, Ihmid Houmah. Anche un altro deputato filogovernativo, Galah Saleh, ha spiegato che i parlamentari favorevoli ad Al Sarraj sono stati ingannati: la Camera non aveva annunciato nella propria agenda che ci sarebbe stato il voto di fiducia, ma li aveva

convocati solo per una "consultazione" con gli oppositori.

Questa mattina sono giunte notizie secondo le quali la Camera dei rappresentanti di Tobruk discuterà oggi stesso la proposta di concedere al Governo di Tripoli l'ultima possibilità di formare un nuovo Esecutivo ridotto, composto da un minimo di 8 fino a un massimo di 12 ministri.

Secondo alcuni analisti, finora il Parlamento di Tobruk non era riuscito a esprimersi perché ostaggio del generale Khalifa Haftar, a guida dell'Esercito nazionale libico che controlla la Cirenaica e i suoi interessi politico-economici. Haftar non intenderebbe infatti cedere ad Al Sarraj alcun potere conquistato negli ultimi anni come uomo forte dell'est, portando avanti la propria battaglia contro i jihadisti a Bengasi e in altre località della Cirenaica, fino a infuocarsi per i raid americani contro l'Is di inizio agosto a Sirte.

E ieri Haftar ha incassato di nuovo il sostegno del presidente egiziano, Abdel Fattah Al Sisi, che in un'intervista pubblicata dai principali quotidiani egiziani ha confermato l'appoggio al Parlamento di Tobruk e al generale. «I libici sono tranquilli perché l'esercito egiziano ha fatto fronte a qualsiasi pericolo dalla caduta di Gheddafi a oggi», ha dichiarato Al Sisi motivando l'interesse dell'Egitto con la fuga di elementi dell'Is in Libia dopo le sconfitte in Iraq e Siria.

A Sirte intanto prosegue l'avanzata delle forze fedeli al governo di Al Sarraj: ieri hanno annunciato la conquista della più grande moschea della città e di un edificio utilizzato come come prigione dai jihadisti. Nello stabile sono stati rinvenuti armi, oro e denaro.

Futuro per l'Europa



La conferenza stampa sulla portiera Garibaldi (Afp)

BRUXELLES, 23. L'Europa unita deve avere e avrà un futuro. Questo il messaggio chiave emerso dal vertice tra Matteo Renzi, François Hollande e Angela Merkel che si è svolto ieri sulla portiera italiana Garibaldi, al largo dell'isola di Ventotene, dove venne confinato dal fascismo Altiero Spinelli, uno dei padri ispiratori dell'integrazione europea.

In una conferenza stampa con il primo ministro italiano Matteo Renzi e il presidente francese François Hollande, il cancelliere tedesco Angela Merkel ha affermato che «l'Europa è venuta da momenti bui ed è diventata una realtà» e ha sottolineato che «oggi dobbiamo garantire un'Europa sicura e vivere secondo i principi della civiltà europea».

Ma il punto centrale delle dichiarazioni del cancelliere tedesco è stato sulla questione migrazioni. La Germania, ha sottolineato Merkel, ha cambiato posizione: «Per tanti anni siamo stati contrari all'europeizzazione di questo tema, adesso invece vogliamo più cooperazione europea». Sull'argomento si è espresso anche Hollande chiedendo «maggiore coordinamento, più mezzi e più risorse» e sottolineando come Francia, Italia e Germania stiano lavorando «per una guardia costiera comune dell'Ue». Anche perché - hanno convenuto i tre leader - «spetta all'Europa proteg-

gersi ma anche accogliere chi è spinto all'esilio mettendo spesso a rischio la propria vita».

Da parte sua, Renzi, che si è recato insieme con Merkel e Hollande sulla tomba di Spinelli, ha ammesso che «molti hanno pensato che dopo la Brexit l'Ue fosse finita ma non è così perché c'è voglia di scrivere il futuro». Renzi ha parlato di «maggiore integrazione» da costruire nel settore della difesa e dell'intelligence e di maggiori investimenti nella cultura e per i giovani. Il presidente del Consiglio italiano ha ribadito che l'Europa deve dare risposte sulle questioni economiche: «misure forti per la crescita e investimenti di qualità».

L'incontro a tre «non vuole essere un direttorio» ma una tappa che avrà il suo naturale seguito nell'incontro informale dei capi di Stato e di Governo a 27 previsto il 16 settembre a Bratislava. Sarà la prima riunione dei leader a 27, senza rappresentanti britannici.

In vista del summit, il cancelliere tedesco Merkel ha iniziato oggi da Tallinn, capitale dell'Estonia, una missione di alcuni giorni in diverse capitali europee.

Frank Capra

Una vita meravigliosa

EMILIO RANZATO A PAGINA 5

Di fronte all'insegnamento dell'esortazione «Amoris laetitia»

Magistero da accogliere e attuare



Marc Chagall, «Gli amanti»

SALVADOR PIÉ-NINOT A PAGINA 7

Tweet di Papa Francesco

Contro le moderne schiavitù

«Il traffico di esseri umani, di organi, il lavoro forzato, la prostituzione sono schiavitù moderne e crimini contro l'umanità». È il tweet di Papa Francesco lanciato dall'account @Pontifex martedì mattina, 23 agosto. Dal Pontefice arriva così un nuovo severo monito contro tutte le forme di schiavitù e di oppressione che ancora oggi calpestanto la dignità e la libertà della persona. Una denuncia che si leva proprio nella giornata internazionale di commemorazione della tratta degli schiavi e della sua abolizione, con la quale le Nazioni Unite ricordano la rivolta avvenuta sull'isola di Santo Domingo nella notte tra il 22 e il 23 agosto 1791, che portò all'abolizione della tratta transatlantica degli schiavi.



La situazione ad Aleppo secondo il responsabile degli Affari umanitari dell'Onu

Colmo dell'orrore

GINEVRA, 23. In Siria, in particolare ad Aleppo, si assiste al «colmo dell'orrore». È l'espressione usata dal sottosegretario generale dell'Onu per gli Affari umanitari, Stephen O'Brien, nel suo drammatico intervento davanti al Consiglio di sicurezza dell'Onu, per chiedere ai quindici Paesi che ne fanno parte un cessate il fuoco che permetta almeno l'arrivo di aiuti umanitari. O'Brien

ha lanciato un accorato appello ricordando che, in tutto il mese di agosto, nelle zone assediata dalle forze governative «nemmeno un singolo convoglio è riuscito finora a entrare».

Il diplomatico britannico ha parlato di «catastrofe umanitaria senza precedenti». Pochi giorni fa l'invitato speciale dell'Onu per la Siria, Stefan de Mistura, aveva usato le stesse

parole. E O'Brien, infatti, si è detto «ben consapevole di ribadire qualcosa di già detto» e ha affermato di «non voler nascondere tutta la propria rabbia» di dover tornare a parlare del «bagno di sangue in atto ad Aleppo».

O'Brien, che è anche coordinatore per i soccorsi di emergenza, ha parlato espressamente di «incapacità delle potenze coinvolte di concordare un autentico cessate-il-fuoco». Ha ricordato che in cinque anni di conflitto «ci sono stati massacri ed eccidi», e si è detto «furto come responsabile umanitario delle Nazioni Unite per la spietata carneficina che è la Siria», che «da molto tempo ormai è passata dal cinismo al peccato, al colmo dell'orrore».

L'esponente dell'Onu ha chiesto azioni concrete affermando che tutto è pronto: se il Consiglio di sicurezza dà il via libero a una tregua, «la macchina dell'assistenza umanitaria dell'Onu è in grado di far affluire gli aiuti entro una finestra compresa fra le 48 e le 72 ore». A disposizione ci sono «una settantina di automezzi pesanti carichi di generi di prima necessità: cinquanta diretti ai quartieri orientali della città, ancora in mano ai ribelli, che possono muoversi da quelli occidentali controllati dalle forze legate a Damasco e dai loro alleati; ulteriori venti in partenza dalla Turchia».

Sono concrete indicazioni sul piano dell'intervento, ma O'Brien si è spinto oltre indicando la via da percorrere sul piano politico: il diplomatico britannico ha elogiato come

«positiva» la disponibilità a sostenere una tregua manifestata dalla Russia, definendola però «insufficiente in assenza di garanzie», e invitando Mosca a raggiungere un accordo con gli Stati Uniti.

Ad Aleppo, ex capitale economica della Siria, proseguono i bombardamenti a tappeto: stando a quanto riporta l'Osservatorio siriano per i diritti umani, organizzazione dell'opposizione in esilio con sede a Londra, soltanto ieri almeno altri sette civili sono rimasti uccisi nel sobborgo settentrionale di al-Suqari.

L'infanzia violata che semina morte



KIRKUK, 23. È impaurito come un ragazzino della sua età bloccato dai poliziotti, ma stava per compiere - non si sa quanto consapevolmente - un attentato suicida, facendosi saltare in aria con una cintura esplosiva. È accaduto nella tarda serata di domenica a Kirkuk, capitale del Kurdistan iracheno. Un dodicenne, che sotto la maglietta di Messi indossava una bomba, è stato intercettato dai peshmerga, le forze armate della regione autonoma. In un video diffuso in rete, lo si vede piangere e urlare mentre i poliziotti lo liberano dall'esplosivo e lo portano via. Anche se il caso del piccolo attentatore suicida di Gaziantep resta ancora da accertare, quello di Kirkuk è solo il più recente di una serie di episodi in cui l'infanzia è stata violata per seminare morte e distruzione. Secondo alcune analisi, il cosiddetto Stato islamico avrebbe addestrato oltre 1500 bambini per «missioni di combattimento». Anche in Nigeria i terroristi di Boko Haram hanno spesso costretto dei minori a compiere stragi.

Processato dalla Corte dell'Aja

Il distruttore dei monumenti di Timbuctù

PAGINA 3



Lello Scorzelli
«Chiusura della terza sessione dal concilio»

di SALVADOR PIÉ-NINOT

In questa fase di ricezione ecclesiale dell'Esortazione apostolica *Amoris laetitia* (19 marzo 2016) di Papa Francesco sono emersi degli interrogativi sul tipo di magistero che questo documento rappresenta. Per poterlo definire in modo teologicamente corretto, può essere utile fare riferimento all'Istruzione – di certo poco conosciuta – «Sulla vocazione ecclesiale del teologo» della Congregazione per la dottrina della fede, firmata nel 1990 dall'allora cardinale prefetto Joseph Ratzinger, che commenta le diverse forme del magistero della Chiesa presenti nella nuova formula della "Professione di fede". Queste forme sono tre: il magistero infallibile, il magistero definitivo e il magistero ordinario ma non definitivo, essendo quest'ultimo quello applicabile ad *Amoris laetitia* come anche alla maggior parte dei testi magisteriali attuali.

Questa forma di magistero ordinario non definitivo secondo la citata Istruzione ha come obiettivo specifico quello di proporre «un insegnamento, che conduce ad una migliore comprensione della Rivelazione in materia di fede e di costumi, e direttive morali derivanti da questo insegnamento», che «anche se non sono garantite dal carisma dell'infallibilità, non sono sprovviste dell'assistenza divina». Richiedono l'adesione dei fedeli» (n. 17), adesione definita come «un religioso ossequio della volontà e dell'intelligenza» (n. 23). Per questo si afferma che «la volontà di ossequio leale a questo insegnamento del Magistero in materia per sé non irrimediabile deve essere la regola». Per questa ragione tale forma di magistero viene descritta dall'Istruzione come «di ordine prudenziale», giacché comporta «giudizi prudenziali», anche se viene attentamente precisato che tale qualifica non significa che «non goda dell'assistenza divina nell'esercizio integrale della sua missione» (n. 24).

Va inoltre notato che il magistero ordinario ma non definitivo, proprio come le altre due forme del magistero, quello infallibile e quello definitivo, sono espressione dell'unico magistero vivo della Chiesa, che il concilio Vaticano II ha descritto con precisione come l'ufficio [...] di interpretare autenticamente la parola di Dio [affidato alla Chiesa che lo esercita] nel nome di Gesù Cristo», poiché il «magistero però non è superiore alla parola di Dio ma la serve [...] con l'assistenza dello Spirito Santo» (*Dei Verbum*, n. 10). Perciò, il concilio Vaticano II precisa in tal senso, con un testo che si può applicare chiaramente ad *Amoris laetitia*, che «questo assenso religioso della volontà e della intelligenza lo si deve in modo particolare prestare al magistero autentico del romano Pontefice, anche quando non parla *ex cathedra*. Ciò implica che il suo supremo magistero sia accettato con riverenza, e che con sincerità si aderisca alle sue affermazioni in conformità al pensiero e in conformità alla volontà di lui manifestatasi che si possono dedurre in particolare dal carattere dei documenti, o dall'insistenza nel proporre una certa dottrina o dalla maniera di esprimersi» (*Lumen gentium*, n. 25).

È dunque in questo contesto di comprensione del magistero ordinario, sebbene non definitivo, che si deve comprendere ciò che Papa Francesco stesso afferma all'inizio di *Amoris laetitia* sulla portata di questa Esortazione apostolica: «la complessità delle tematiche proposte ci ha mostrato la necessità di continuare ad approfondire con libertà alcune questioni dottrinali, morali, spirituali e pastorali [...]». Naturalmente, nella Chiesa è necessaria una unità di dottrina e di prassi, ma ciò non impedisce che esistano diversi modi di in-

Di fronte all'insegnamento dell'esortazione apostolica «Amoris laetitia»

Magistero da accogliere e attuare

terpretare alcuni aspetti della dottrina o alcune conseguenze che da essa derivano. Questo succederà fino a quando lo Spirito ci farà giungere alla verità completa (cfr. *Giovanni* 16,13), cioè quando ci introdurrà perfettamente nel mistero di Cristo e potremo vedere tutto con il suo sguardo» (*Amoris laetitia*, n. 2-3). Come si può osservare, in queste parole di Papa Francesco risuonano le caratteristiche che l'Istruzione attribuisce al magistero ordinario non definitivo, quale insegnamento «di ordine prudenziale» e con «giudizi prudenziali», che inoltre «godono dell'assistenza divina e di ossequio leale» (cfr. *Sulla vocazione ecclesiale del teologo*, n. 24).

In questo contesto si comprende ancor più che il Papa osservi anche che «la riflessione dei pastori e dei teologi, se è fedele alla Chiesa, onesta, realistica e creativa, ci aiuterà a raggiungere una maggiore chiarezza» (*Amoris laetitia*, n. 2).

Questa fedeltà alla Chiesa è ampiamente espressa nei tre principi presentati da Papa Francesco, soprattutto per affrontare le situazioni dette "irregolari", che riprende dalla tradizione viva della Chiesa, esemplificata dai numerosi riferimenti al concilio Vaticano II, come anche dalle quattordici citazioni del teologo più importante della Chiesa, ovvero san Tommaso d'Aquino. Il primo principio è la legge della gradualità: si tratta di un principio proposto in continuità con il magistero di Giovanni Paolo II

quando afferma che ogni essere umano «avanza gradualmente con la progressiva integrazione dei doni di Dio e delle esigenze del suo amore definitivo ed assoluto nell'intera vita personale e sociale» (*Familiaris consortio*, n. 9) dato che l'essere umano «conosce ama e compie il bene morale secondo tappe di crescita» (n. 34). Per questo in *Amoris laetitia* precisa che «non è una "gradualità della legge", ma una gradualità nell'esercizio prudenziale degli atti liberi in soggetti che non sono in condizione di comprendere, di apprezzare o di praticare pienamente le esigenze oggettive della legge» (n. 295). Per questo, alla fine indicherà, con un tocco di profondo realismo e di invito alla speranza cristiana, di «relativizzare il cammino storico che stiamo facendo come famiglie, per smettere di pretendere dalle relazioni interpersonali una perfezione, una purezza di intenzioni e una coerenza che potremo trovare solo nel Regno definitivo» (n. 325).

Il secondo principio è partire dalla coscienza: Papa Francesco fa riferimento alla coscienza in ventinove occasioni e ricorda come il concilio Vaticano II l'abbia definita «il nucleo più segreto [...] dell'uomo» (*Gaudium et spes*, 16)» (*Amoris laetitia*, n. 222). A sua volta afferma con chiarezza che «siamo chiamati a formare le coscienze, non a pretendere di sostituirle» (n. 37). Di fatto, «a partire dal riconoscimento del peso dei condizionamenti concreti, possiamo aggiungere che la

coscienza delle persone dev'essere meglio coinvolta nella prassi della Chiesa in alcune situazioni che non realizzano oggettivamente la nostra concezione del matrimonio. Naturalmente bisogna incoraggiare la maturazione di una coscienza illuminata, formata e accompagnata [...] in mezzo alla complessità concreta dei limiti, benché non sia ancora pienamente l'ideale oggettivo» (n. 303).

Il terzo principio è quello della necessità del discernimento, citata trentacinque volte, facendo chiaramente eco a Ignazio di Loyola e confermata da due citazioni precise di Tommaso d'Aquino (n. 304). Il principio che viene proposto è il seguente: «Se si tiene conto dell'innumerabile varietà di situazioni concrete [...], è comprensibile che non ci si dovesse aspettare dal Sinodo o da questa Esortazione una nuova normativa generale di tipo canonico, applicabile a tutti i casi [...]. I presbiteri hanno il compito di "accompagnare le persone interessate sulla via del discernimento secondo l'insegnamento della Chiesa e gli orientamenti del Vescovo [...]». Si tratta di un itinerario di accompagnamento e di discernimento che orienta [questi fedeli] alla presa di coscienza della loro situazione davanti a Dio. Il colloquio col sacerdote, in foro interno, concorre alla formazione di un giudizio corretto su ciò che ostacola la possibilità di una più piena partecipazione alla vita della Chiesa e sui passi che possono favorirla

e farla crescere [...]. Questo discernimento non potrà mai prescindere dalle esigenze di verità e di carità del Vangelo proposte dalla Chiesa» (n. 306). Tale compito di discernimento è affidato anche a «laici che vivono dediti al Signore» (n. 312), vale a dire a laici e laiche che vivono una esperienza spirituale cristiana matura.

In questo contesto si trovano le parole più significative sulla possibilità di fare la comunione da parte dei divorziati risposati. Di fatto, «a causa dei condizionamenti o dei fattori attenuanti, è possibile che, entro una situazione oggettiva di peccato – che non sia soggettivamente colpevole o che non lo sia in modo pieno – si possa vivere in grazia di Dio, si possa amare, e si possa anche crescere nella vita di grazia e di carità, ricevendo a tale scopo l'aiuto della Chiesa» (n. 305). Questo testo viene completato con una nota: «In certi casi, potrebbe essere anche l'aiuto dei Sacramenti», come il sacramento del "luogo della misericordia": la Penitenza, come pure l'Eucarestia, tenendo presente che "non è un premio per i perfetti, ma un generoso rimedio e un alimento per i deboli" (nota n. 351, in riferimento a *Evangelii gaudium*, nn. 44, 47).

In sintesi si può dunque affermare il valore magisteriale di *Amoris laetitia* come magistero

ordinario, che, pur non essendo definitivo, è comunque «interpretazione autentica della Parola di Dio» (cfr. *Dei Verbum*, n. 10), in quanto insegnamento di «ordine prudenziale» del Successore di Pietro nella Chiesa, il Papa, che «gode dell'assistenza divina» (cfr. *Sulla vocazione ecclesiale del teologo*, n. 24; cfr. *Amoris laetitia*, nn. 2, 3, 295), e per questo va accolto religiosamente e con spirito leale e cordiale (cfr. *Lumen gentium*, n. 25). È questo l'atteggiamento fondamentale di sincero accoglimento e di attuazione pratica che questo tipo di magistero – e in questo caso *Amoris laetitia* – comporta per tutti i membri della nostra Chiesa.

Ciò include anche osservare i criteri proposti per dare risposta alle domande che si pongono oggi alla famiglia, tenendo fortemente presente che «comprendere le situazioni eccezionali non implica mai nascondere la luce dell'ideale più pieno né proporre meno di quanto Gesù offre all'essere umano» (*Amoris laetitia*, n. 307), dato che «la famiglia è davvero una buona notizia» (n. 1). Non si può negare che, come dice lo stesso Papa Francesco, *Amoris laetitia* si offre come riflessione «fedele alla Chiesa, onesta, realistica e creativa, [che] ci aiuterà a raggiungere una maggiore chiarezza» (n. 2). Benvenuta, e che così sia!



Rosso Fiorentino, «Spasmo di Maria Vergine e santi» (1522)

Il 18 settembre domenica della catechesi nelle parrocchie statunitensi

La fede pregata



WASHINGTON, 23. «Una meravigliosa opportunità per riflettere sul ruolo che ogni persona svolge, in virtù del battesimo, nella trasmissione della fede e come testimone del Vangelo, per dedicarsi nuovamente a questa missione, per esaltare il ministero di tutti coloro che la comunità ha designato per servire come catechisti: lo scrive la Commissione per l'evangelizzazione e la catechesi della Conferenza episcopale statunitense, annunciando la «Catechetical Sunday», che si svolge tradizionalmente nelle parrocchie la terza domenica di settembre, quest'anno il 18 settembre. «Pregheria: la fede pregata», il tema scelto per il 2016. In un messaggio, l'arcivescovo di Hartford, Leonard Paul Blair, presidente della Commissione episcopale, invita tutti i battezzati, in particolare i catechisti, e i docenti della scuola cattolica, a dedicarsi in modo più profondo allo studio e alla pratica della preghiera, «per il bene spirituale loro e di quelli che essi servono». Il presule ricorda che la parte quarta del *Catechismo della Chiesa cattolica* fornisce un'eccellente panoramica della preghiera e che «un'altra risorsa molto utile può essere trovata nei capitoli 33 e 36 del *Catechismo cattolico statunitense per gli adulti*. I catechismi –

sottolinea – fanno spesso riferimento a ciò che i santi hanno detto sulla preghiera». Monsignor Blair cita santa Teresa di Lisieux: «Per me la preghiera è uno slancio del cuore, è un semplice sguardo gettato verso il cielo, è un grido di riconoscenza e di amore nella prova come nella gioia». E san Francesco di Sales: «Ognuno di noi ha bisogno di una mezz'ora di preghiera al giorno, tranne quando siamo occupati: allora, abbiamo bisogno di un'ora».

Il presidente della Commissione per l'evangelizzazione e la catechesi invita i fedeli a leggere ogni settimana alcuni paragrafi sulla preghiera contenuti nel *Catechismo della Chiesa cattolica* o nel *Catechismo cattolico statunitense per gli adulti*, perché «sono in grado di aprire le nostre menti e i nostri cuori a un rapporto più profondo con Dio Padre, Figlio e Spirito Santo, presente e operante nella nostra vita». La preghiera quotidiana, infatti, «fa brillare la luce del Vangelo su ogni cosa che facciamo, in modo che tutti i nostri pensieri, le nostre parole e le nostre azioni possano essere conformati e commisurati all'amore di Dio e del prossimo».

Nel messaggio, Blair ricorda come i discepoli del Signore lo vedessero spesso interrompere i suoi viaggi per trascorrere molte ore da solo in preghiera verso il Padre celeste, e come essi gli chiedessero di insegnare loro e di pregare. «Possiamo essere spiriti quest'anno a fare lo stesso – osserva – come un elemento essenziale del nostro discepolato. Possiamo noi tutti avvicinarci maggiormente al Signore impegnandoci attraverso un impegno più profondo e fedele alla preghiera, in privato e con gli altri, in comunione con la vita sacramentale della Chiesa».